

Trasporti
Alla Camera
il decreto
sui tagli

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Stretta fra un decreto da esaminare improprio-gabilmente ieri e un disegno di legge dalla sorte ignota, la maggioranza ha dovuto fare marcia indietro e metter mano al decreto per modificarlo in uno dei suoi (pericolosi) punti cardine. Il punto era quello che avrebbe imposto alle aziende dei trasporti di raggiungere il pareggio di bilancio entro dieci anni, tagliando le risorse con sborbiato del 10 per cento ogni anno. Si trattava, in verità, di una norma velleitaria ma anche pericolosa perché introduceva il principio secondo il quale il trasporto pubblico non è un servizio appunto pubblico con relativo carattere di socialità. Fin qui, l'opposizione di sinistra, quella comunista in particolare, ha segnato un primo punto a suo vantaggio. Un secondo punto consisteva nel fatto che il Pci aveva segnalato ieri sera l'ufficio libertario potrà ora proseguire la sua battaglia a Montecitorio dove ora il decreto si trasferisce. Il provvedimento interviene su tutti i comparti del trasporto pubblico tagliando 400 miliardi di investimenti nel mezzo pubblico, 800 per il mezzo privato, 1.000 per il mezzo privato. C'è poi il vincolo di portare a 1.000 lire (e oltre) il biglietto dell'autobus. Un decreto anche incongruo rispetto a ciò che sta avvenendo sul fronte dell'inquinamento: in Lombardia e in altre grandi città e nelle città portuali, per le note vicende legate alle decisioni del ministro della Marina mercantile, i ministri - ha detto Libertini - non possono lasciare grida di allarme sul inquinamento delle città e obbligare poi una maggioranza riluttante a votare una legge che strangola il trasporto pubblico e rilancia la motorizzazione privata. E il decreto, nonostante la caduta di quel principio, è negativo per il Pci proprio perché i tagli non sono stati... tagliati.

Il voto sul decreto - modificato in punti significativi come ha ricordato Maurizio Lotti motivando la posizione comunista - è stato preceduto da una polemica procedurale innescata dal capogruppo dc Nicola Mancino. L'isolato esponente dc chiedeva l'istruttoria rispetto del calendario del Senato deciso in gennaio e dunque l'approvazione del disegno di legge senza introdurre modifiche (ipotesi che in mattinata era stata scartata dalla commissione. Lavori pubblici che aveva deciso l'abbandono del disegno di legge). Il fatto che il governo si sottomettono un decreto ad un disegno di legge dei contenuti analoghi - ha combinato un pasticcio aggrovigliando i lavori parlamentari. Il Pci - ne ha dato atto lo stesso presidente del Senato - e lo ha ricordato Roberto Maffioletti - ha posto un problema politico: quello del dovere del Parlamento di rispondere (prima che ai calendari) alle emergenze del paese. In questo caso, le vicende portuali e il « caso angoli » nella grande città.

Montalto
Pentapartito
fa mancare il
numero legale

ROMA. Il pentapartito ha fatto ricorso al trucchetto della verifica dell'ordine legale per evitare al governo di essere battuto su un proprio provvedimento. È accaduto ieri alla Camera, nel corso dell'esame degli articoli di un decreto (giunto alla terza relazione) e scadrà domenica senza che il Parlamento lo abbia convertito in legge) con cui il ministro dell'Industria Battaglia pretende di aumentare spropositatamente la potenza della centrale di Montalto di Castro con grandi pericoli per un ambiente già compromesso dalla centrale di Civitavecchia. È l'epilogo tragico di una vicenda assurda, ha sottolineato il deputato comunista Quarto Trabacchi denunciando le responsabilità di una maggioranza incapace e latitante. «C'è un solo modo per uscire da questa situazione», ha aggiunto, «modificare profondamente il decreto tenendo conto che in quell'area la compromissione ambientale è arrivata ad un punto limite. Né può valere il ricatto dell'occupazione: i lavoratori di Montalto devono essere garantiti a prescindere dal tipo di impianto. Ci sono altre soluzioni valide, come quelle indicate dalla commissione Spaventa e dallo stesso Eneti».

Il premio Nobel sovietico
ricevuto con la moglie a S. Pietro
ha parlato con il pontefice
in russo per quasi un'ora e mezzo

Sakharov a tu per tu con Wojtyla

È durato quasi un'ora e mezzo ed è stato definito «molto cordiale» dal portavoce vaticano il colloquio che Andrej Sakharov e la moglie Jelena Bonner hanno avuto ieri con il Papa, subito dopo essere stati ricevuti a palazzo Madama da Giovanni Spadolini. «È un uomo meraviglioso», ha detto il premio Nobel sovietico del pontefice. L'Urss è pronta a ricevere Wojtyla? «Non rispondo per l'Unione Sovietica».

ROMA. «Ancora un paio di giorni così e tornerò abbronzato», scherza Andrej Sakharov abbagliato e inseguito da una tempesta di flash lungo il suo itinerario romano, di qua e di là dal Tevere. Accompagnato dalla moglie, Jelena Bonner, è stato prima ricevuto dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini (la più alta carica della Repubblica, in assenza di Cossiga), e poi ha varcato il confine della Città Vaticana per un colloquio, più lungo e probabilmente più atteso, con Giovanni Paolo II. Wojtyla e il premio Nobel sovietico hanno parlato per un'ora e venti minuti, quasi sempre in russo, nella biblioteca privata del Palazzo Apostolico. Le fonti vaticane hanno tacitato ogni particolare, come di consueto in occasione di udienze private. Sakharov all'uscita ha a sua volta evitato le domande dei giornalisti, ma con un gran sorriso ha commentato: «È un uomo meraviglioso, che emana luce». Il portavoce vaticano, Joaquim Navarro, ha definito «molto cordiale» il clima del colloquio.



Andrej Sakharov e la moglie Jelena Bonner ricevuti dal prof. Zichichi all'aeroporto di Fiumicino

Informazioni e di idee sulla situazione dei cattolici ucraini, che soltanto con la perestrojka di Gorbaciov stanno godendo di un po' di libertà. L'incontro con il presidente del Senato, durato poco meno di mezz'ora, è stato incentrato sulla situazione in Unione sovietica, sotto il profilo delle riforme economiche e politiche. In particolare, Sakharov e Spadolini hanno parlato del nuovo meccanismo elettorale per le elezioni di marzo. Uscendo da Palazzo Madama, il premio Nobel ha dichiarato: «Spero che, alle prossime elezioni in Unione sovietica venga eletto un piccolo gruppo di persone che pensano in modo nuovo. Per far sì che questo avvenga ci vuole però una grande lotta».

«Sakharov - ha riferito Spadolini - è contrario al sistema di controllo da parte dell'apparato sulle candidature. Per quanto riguarda la politica estera - ha aggiunto il presidente del Senato - mi è parso nettamente associato allo sforzo di Gorbaciov».

Il fisico sovietico oggi andrà all'Accademia dei Lincei, dove incontrerà, tra gli altri, il presidente Edoardo Amaldi e i due premi Nobel Rita Levi Montalcini e Daniele Boyet. Nel suo programma di oggi è previsto anche un colloquio con Bettino Craxi. Per domani è atteso a Bologna, dove riceverà una laurea honoris causa in fisica, mentre giovedì accompagnerà la moglie a Siena per una visita di controllo agli occhi. Venerdì rientrerà in patria.

Wojtyla invita comunque a rafforzare il pentapartito

Il Papa ammonisce il sindaco:
«A Roma angoli da Terzo mondo»

«Roma è una città con angoli da Terzo mondo»: il sindaco della città, Giubilo, e la giunta, questo giovedì, ieri mattina, l'hanno dovuto ascoltare dalla voce del Papa. Giovanni Paolo II ha utilizzato il tradizionale incontro d'inizio d'anno per lanciare un atto d'accusa contro degrado e privilegi della capitale. Ma non s'è fermato qui: ha consigliato al pentapartito di rafforzare le solidarietà di governo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giornata nera quella di ieri per il sindaco di Roma, Pietro Giubilo, e per la giunta capitolina: pentapartito ricevuto in mattinata dal Papa, nella sala del Concistoro, per i tradizionali auguri per il nuovo anno insieme con i capigruppo consiliari e i presidenti delle varie circoscrizioni della città. «Roma - ha detto con forza Giovanni Paolo II - appare una città a due facce: accanto a immani tesori di beni religiosi, culturali, umani si osservano angoli da Terzo mondo e ciò che è più grave è che

quanti, gli ammalati di Aids». A tale proposito ha ricordato che Papa Wojtyla, nella messa di fine anno celebrata nella chiesa del Gesù, a due passi dalla sede della Dc, lanciò il primo «allarme» affermando che «la metropoli romana rischia di trovarsi sopraffatta da problemi sempre più gravi e di compromettere quel volto cristiano che la fa risplendere nel mondo». Condannò però «comportamenti non certo cristiani» riferendosi alle proteste di gruppi del quartiere Parioli contro l'iniziativa di mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, per aprire un centro a Villa Glori per aiutare i malati di Aids.

Ritornando ieri quel discorso, il Papa ha detto al sindaco ed agli assessori di Roma che occorre agire contro «i problemi materiali della casa, dei quartieri con insufficienti servizi, ma ci sono altri mali gravi che riguardano la condizione in cui si trovano i disoccupati, gli handicappati, i disoccupati, i clandestini, i nomadi, i drogati, i piccoli delin-

quanti, gli ammalati di Aids». A tale proposito ha ricordato che Papa Wojtyla, nella messa di fine anno celebrata nella chiesa del Gesù, a due passi dalla sede della Dc, lanciò il primo «allarme» affermando che «la metropoli romana rischia di trovarsi sopraffatta da problemi sempre più gravi e di compromettere quel volto cristiano che la fa risplendere nel mondo». Condannò però «comportamenti non certo cristiani» riferendosi alle proteste di gruppi del quartiere Parioli contro l'iniziativa di mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, per aprire un centro a Villa Glori per aiutare i malati di Aids.

Preoccupato, perciò, di promuovere uno sviluppo diverso per Roma, la città che appartiene al mondo ed alla storia universale, papa Wojtyla ha espresso l'augurio che «l'amministrazione capitolina rafforzi la solidarietà interna dei gruppi alleati nella funzione di governo, al di là delle diversità di opinioni». Entrato così nel merito della politica, così in una sfera non sua; di fatto ha dato una mano al pentapartito in piena crisi. Un aspetto sgradevole, del suo discorso, che alcuni spiegano con il fatto che il Papa ha voluto coprire il suo «vicario», card. Ugo Poletti, il quale era sceso in campo nella primavera del 1985 per sostenere il ritorno di un sindaco dc al Comune di Roma. Ritorno i cui risultati sono ormai sotto gli occhi di tutti. Una responsabilità che sta ora diventando sempre più evidente all'interno del mondo cattolico romano e nazionale, dove si riscontrano insoddisfazioni per la prova negativa data da una amministrazione, che prima con Signorile, ed ora con Giubilo non si è rivelata in grado non



Giovanni Paolo II con il sindaco di Roma Pietro Giubilo

solo di affrontare i grandi problemi della città, ma anche quelli relativi alla quotidianità. Con le sue critiche il Papa si è voluto fare interprete anche delle crescenti lamentele di tanti visitatori del mondo cristiano e non cristiano, che volentieri recare in Vaticano, incontrano nella città difficoltà enormi, di cui quelle del traffico sono solo un aspetto.

Il pretore di Napoli, invece, nei giorni scorsi ha ritenuto che il giudice istruttore, Carlo Alemi, dovesse essere assolto con la formula più ampia (perché il fatto non sussiste) dall'accusa di abusi in atti di ufficio e da quella di diffamazione perché questo tipo di reato non è previsto dal codice. La decisione del pretore Maresca smentisce anche le irritate dichiarazioni rese in Senato il 3 agosto dello scorso anno dal presidente del Consiglio De Mita, il quale, riferendosi sul caso Cirillo e prendendo le difese del ministro dell'Interno Antonio Gava (del quale si chiedevano le dimissioni), arrivò ad affermare che «un giudice che agisce fuori delle procedure e delle procedure abusive come veicolo privilegiato per i suoi sospetti è fuori del circuito costituzionale».

Il giudice Alemi tocherà, il 14 febbraio prossimo, in un aula di tribunale a Salerno, ma come querelante. Il magistrato infatti si è ritenuto diffamato da un articolo apparso, qualche giorno dopo il deposito della sua ordinanza, in prima pagina su Il Mattino ed intitolato «Diffamazione a mezzo giudice».

Formula ampia per il giudice autore della sentenza-ordinanza sul caso Cirillo
L'esponente democristiano aveva accusato il magistrato di diffamazione

L'on. Scotti ha torto, Alemi proscioltto

Il pretore di Napoli Antonio Maresca ha proscioltto con formula ampia il giudice Carlo Alemi dalla denuncia presentata contro di lui da Vincenzo Scotti. L'esponente dc accusava il magistrato di averlo diffamato nella sua ordinanza-sentenza, di avere abusato negli atti di ufficio alla ricerca di prove contro di lui e di avere continuato ad indagare senza inviare al parlamentare alcun atto giudiziario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il giudice Carlo Alemi non ha diffamato l'on. Vincenzo Scotti e tantomeno ha commesso un abuso in atti di ufficio indagando nella torbida vicenda della trattativa tra alcuni esponenti della Dc, la camorra e le Br per la liberazione di Cirillo. Lo ha stabilito il pretore di Napoli, Antonio Maresca, al quale, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto dello scorso anno si era rivolto il vicesegretario della Dc Vincenzo Scotti. La sentenza è stata emessa la settimana scorsa e - subito dopo - è stata inviata alla Procura della Repubblica di Napoli che ha deciso di non appellarsi. Ora l'ultima parola - in materia di appello - spetta alla Procura generale di Napoli. Se anche questo ufficio non interporrà appello, la decisione del pretore diventerà ese-

cutiva. Informato della sentenza, Scotti ha rilasciato la seguente dichiarazione: «In presenza della pronuncia del pretore Maresca, avendo io stesso eluso il problema che era stato da me sollevato circa la legittimità di alcune insinuazioni senza prove contenute nell'ordinanza del giudice Alemi, ed essendomi il pretore concentrato soltanto sulla questione di principio in ordine alla valutazione di un testimone, i miei legali hanno già presentato una memoria di puntuali rilievi giuridici, per chiedere al procuratore generale di impugnare il provvedimento del pretore». Il processo che vedeva il giudice istruttore Carlo Alemi nelle vesti di imputato era cominciato subito dopo il deposito della sua ordinanza sulla

trattativa per la liberazione di Cirillo, riprodotto dalle Br il 27 aprile dell'81. Il magistrato nell'esaminare l'inchiesta (per certi versi ancora oscura) trattava fra esponenti della Dc, Cutoio ed esponenti della camorra, ed i brigatisti della banda Sansone, in un colloquio che fu coperto dal suo «vicario», card. Ugo Poletti, il quale era sceso in campo nella primavera del 1985 per sostenere il ritorno di un sindaco dc al Comune di Roma. Ritorno i cui risultati sono ormai sotto gli occhi di tutti. Una responsabilità che sta ora diventando sempre più evidente all'interno del mondo cattolico romano e nazionale, dove si riscontrano insoddisfazioni per la prova negativa data da una amministrazione, che prima con Signorile, ed ora con Giubilo non si è rivelata in grado non

Guardasigilli Giuliano Vassalli. Il pretore di Napoli, invece, nei giorni scorsi ha ritenuto che il giudice istruttore, Carlo Alemi, dovesse essere assolto con la formula più ampia (perché il fatto non sussiste) dall'accusa di abusi in atti di ufficio e da quella di diffamazione perché questo tipo di reato non è previsto dal codice. La decisione del pretore Maresca smentisce anche le irritate dichiarazioni rese in Senato il 3 agosto dello scorso anno dal presidente del Consiglio De Mita, il quale, riferendosi sul caso Cirillo e prendendo le difese del ministro dell'Interno Antonio Gava (del quale si chiedevano le dimissioni), arrivò ad affermare che «un giudice che agisce fuori delle procedure e delle procedure abusive come veicolo privilegiato per i suoi sospetti è fuori del circuito costituzionale».

Il giudice Alemi tocherà, il 14 febbraio prossimo, in un aula di tribunale a Salerno, ma come querelante. Il magistrato infatti si è ritenuto diffamato da un articolo apparso, qualche giorno dopo il deposito della sua ordinanza, in prima pagina su Il Mattino ed intitolato «Diffamazione a mezzo giudice».

Scandalo lenzuola d'oro
«Tangenti? Non so nulla»
Trane chiede ai giudici
un confronto con Graziano

MARCO BRANDO

Rocco Trane, interrogato ieri nell'ambito dell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro», ha chiesto un confronto con Elio Graziano, l'imprenditore irpino che ha detto di avergli fatto avere tangenti per 330 milioni. Intanto Graziano ha annunciato di volersi costituire parte civile contro tutti gli altri imputati nel procedimento. In campo anche il Psi, che ha smentito di aver ricevuto denaro dall'industriale.

MARCO BRANDO

ROMA. «Ho detto che non so nulla di questa storia. Sto parlando sul serio», ha affermato Rocco Trane, con un filo di voce, al termine dell'interrogatorio. Emozionato? «No», ha risposto timidamente mentre il suo difensore Marcello Petrelli commentava: «Giurarsi. Ormai è un veterano». Il riferimento ad altri scandali «d'oro» - aeroporti e carceri - in cui il suo cliente è coinvolto non era per nulla casuale. L'ex segretario particolare del ministro socialista dei Trasporti Claudio Signorile ha risposto alle domande per un paio d'ore, dalle 13 alle 15. Trane, raggiunto nei giorni scorsi da un mandato di comparizione per concussione, era stato tirato in ballo dal loquacissimo Elio Graziano, l'imprenditore avellinese intorno al quale ruota l'inchiesta. «Abbiamo chiesto un confronto con Graziano. Speriamo che avvenga al più presto. In seguito decideremo: quali iniziative prendere», ha annunciato Petrelli. Una mossa inedita: nessuno degli altri imputati o indiziati chiamati in causa dall'industriale ha mai preso fino ad oggi un simile faccia a faccia.

Graziano - ha detto Petrelli - si è riferito a due episodi accaduti nel 1985 e nel 1986. Non ci sono state contestate date precise. Cosa sarebbe accaduto? «Sarebbero state versate tangenti: una di 130 milioni e l'altra di 200 milioni. Secondo quanto risulta dagli atti Graziano avrebbe consegnato quelle somme di denaro non a Trane ma a una persona diversa. Chi? «Non posso dirlo», ha tagliato corto il legale. Un nome comunque il misterioso personaggio lo ha già. Negli ambienti giudiziari si è parlato dell'avvocato Gianfrancesco Frascella, ex collaboratore di Graziano e amico da lunga data di Claudio Signorile, interrogato la scorsa settimana dopo essere stato raggiunto, assieme a Trane,

da un mandato di comparizione per concorso in concussione. L'industriale irpino avrebbe detto di avergli consegnato quel denaro destinato a Trane, il quale, oltre ad essere segretario del ministro dei Trasporti, Signorile, era anche revisore dei conti nella Ferrovie. Lo scopo di quelle tangenti? Nel 1985 e nel 1986 l'imprenditore non aveva ancora ottenuto l'appalto quinquennale da 152 miliardi ma già dal 1979 forniva le sue lenzuola: quindi il denaro potrebbe aver favorito la concessione delle integrazioni contrattuali ottenute proprio in quel periodo. Nel calderone delle Fs non bollivano comunque solo le famigerate parures. Altri contratti stavano a cuore a Graziano. E infatti, a suoi di miliardi, ha finito per fornire alle Fs un po' di tutto (treni esclusi); ebbe gli appalti per la fornitura di prodotti igienici e detergenti, per il disarmamento delle linee ferroviarie, per la pulizia dei piazzali di alcune stazioni, per la decollezionatura delle vetture ferroviarie. Tutte questioni in cui sono incappati il giudice istruttore Vitaliano Calabria e il pm Vittorio Paraggio. Domani, i giudici ascolteranno Ludovico Ligato, ex presidente dell'Ente ferrovie. Intanto, l'avvocato di Graziano, Roberto Rampioni, ha preannunciato un altro colpo di scena: il suo cliente si considera vittima di politici e funzionari assetati di tangenti e quindi si costituirà parte civile contro tutti gli imputati nel procedimento. Ieri si è fatta sentire anche la direzione del Psi. Riferendosi a notizie apparse su due settimanali, ha affermato che «malgrado in nessuna circostanza la segreteria amministrativa del Psi né suoi funzionari, collaboratori e tanto meno Mondopapato hanno ricevuto, a qualsiasi titolo, somme dal signor Graziano».

NEL PCI

Verde il Congresso. A. Rubbi, Ferrara (sez. Trasporti), G. Borghini, Ferrara (sez. Imprendi), L. Libertini, Civitavecchia (sez. Ferrovie), Manfredonia (sez. A. Minuzio), Pesaro (G. Borgna), Spoleto, U. Mazza, Pistoia. Convocazioni. Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per oggi alle ore 18. L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per domani alle ore 20.30. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalle sedute di oggi. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi.

La proposta di Donat Cattin
Contratto privato
ai lavoratori della sanità
Reazioni favorevoli

ROMA. Per i lavoratori della sanità passaggio dal contratto pubblico a quello privato: l'ipotesi già emersa durante l'incontro dei leader sindacali Trentin, Marini e Benvenuto col ministro e ribadita da Donat Cattin in un'intervista, suscita interesse ma anche qualche sospetto. Sospetto perché mentre tanto si discute, il rinnovo del contratto già scaduto da sei mesi non va avanti. Il direttivo della Cgil-funzione pubblica giudica inaccettabili i ritardi del governo che prende tempo e non affronta il problema delle nuove figure professionali, la cui soluzione costituisce la premessa per l'avvio vero e proprio del rinnovo contrattuale e invia Cisl e Uil ad un'iniziativa unitaria di mobilitazione per costringere il governo ad un confronto. Ritardi denunciati anche dal sindacato dei medici autonomi Anaa-Simp. Nel merito della proposta di un contratto di tipo privato, il segretario dell'Anaa-Simp, Aristide Paci, ricorda che da tempo «abbiamo chiesto l'uscita dal pubblico impiego. Occorrono regole diverse per un servizio che non produce atti burocratici. Ma intervenire bruscamente con una proposta alla vigilia dell'apertura delle trattative per il contratto 1988-90, non può suscitare sospetti ed apprensioni. Ai di là delle stesse intenzioni del ministro, potrebbe emergere il tentativo di rinviare o ritardare il contratto, che già si sarebbe dovuto rinnovare. Inoltre - conclude Paci - un contratto di diversa configurazione giuridica è irrealizzabile nell'attuale quadro di riferimento legislativo sanitario». Cgil, Cisl e Uil, continuano a giudicare positivo il confronto che si è aperto anche se, precisano, per ora si è solo alle dichiarazioni di buoni intenti. Vedremo se le intenzioni sono serie. Il professor Girolamo Sirchia, del centro Tripartiti dell'ospedale Maggiore di Milano è convinto che il passaggio ad un contratto di tipo privato «già moltissimo sia al personale, che può essere più motivato e che guadagnerà di più portandosi ai livelli europei, sia al sistema sanitario che potrà malgrado tutto risparmiare in quanto gli consentirà di tagliare i rami secchi che attualmente ci sono».



Vincenzo Scotti Carlo Alemi